



R.: L.: Resurrezione 144 all'Oriente di Civitanova Marche

<http://www.massoneria-civitanovamarche.org/>

TAVOLA:

LE SINDONI MINORI

Tralasciamo volutamente della Sacra Sindone di Torino, di cui si detto di tutto e di più, invece proviamo a trattare di quelle Sindoni minori di cui è pieno il mondo cattolico. Il termine sindone deriva dal greco "sindon" che indica un tessuto di lino di buona qualità, che in seguito è diventato sinonimo del lenzuolo funebre di Gesù. Qui proveremo a trattare il Volto Santo di Manoppello, il Sudario di Oviedo, la Sindone di Mandylion, la Sindone di Genova e la Sindone di Arquata del Tronto, che sono meno famose della Sacra Sindone di Torino.

LA SINDONE DI ARQUATA DEL TRONTO

È una fotocopia esatta della Sacra Sindone di Torino: è ancora un mistero come è stata realizzata la riproduzione. In una pergamena datata 1 maggio del 1655, redatta ad Alba, firmata dal cancelliere vescovile e notaio Guglielmo Sanzia e dal vescovo e conte di Alba Paolo Brizio e da una commissione appositamente convocata, voluta dal vescovo Giovanni Paolo Bucciarelli, segretario del cardinale Federico Borromeo (quello dei Promessi Sposi), attestarono che era una copia della Sacra Sindone di Torino e nel lenzuolo c'è espressamente scritto tra viso e nuca in stampatello "EXTRACTUM AB ORIGINALI". È stato conservata per secoli nella chiesa di S. Francesco e non si sa perché ne sia stata fatta una copia esatta di quella Torino. Forse per fare una copia ecclesiastica di una tanto preziosa reliquia, da conservare in posto periferico, riservato e sicuro, visto che la Sacra Sindone di Torino è proprietà dei Savoia. O forse per preservarla da eventuali danneggiamenti o incendi, come accadde nel 1997 che era andata a fuoco la Cappella del Guarini, dove era custodita la Sacra Sindone, e fu salvata dal pronto intervento dei vigili del fuoco. I frati francescani custodirono gelosamente per secoli quella reliquia, sconosciuta per molto tempo al clero locale, e la Sindone è un telo di lino tessuto con una trama e un ordito molto

particolare.

IL SACRO VOLTO DI MANOPPELLO

È costituito da un fazzoletto di bisso, trasparente con una immagine con gli occhi aperti e con lo sguardo sereno, quasi con un accenno di sorriso. La storia ci tramanda che una donna pietosa (Veronica in latino e in greco Berenike), asciugasse il volto di Gesù mentre saliva sul Golgota. Sembra che la donna andasse a Roma e che un funzionario romano di nome Velusiano le sottrasse violentemente la reliquia, che lo portò all'imperatore Tiberio, appena guardò l'immagine di Gesù, guarì dalla lebbra. La donna alla fine ritornò in possesso della reliquia e, prima di morire, lo consegnò al papa S. Clemente. Un'altra fonte dice che tra il 705 e il 708 sia giunto Roma e consegnato al papa di allora per essere custodito adeguatamente nel mondo cristiano. Sotto il papato di Urbano VIII (Maffeo Barberini), in occasione del completamento della Basilica di S. Pietro, nel 1646, si accorsero che quella preziosa reliquia era scomparsa, dopo 450 anni di custodia. In un documento del 1640 è scritto che giunse a Manoppello (Pescara) verso il 1506 e un certo Giacomo Lionelli lo ebbe in dono da uno sconosciuto con l'impegno di conservarlo con cura. Una discendente del Lionelli lo dette in cambio per liberare dalla prigionia un soldato di nome Pancrazio. Nel 1648 un notaio lo donò al convento dei Cappuccini che lo ritagliarono e lo misero in una cornice, dove è conservato tuttora nella loro basilica. La datazione col C 14 ne attribuisce intorno al XI secolo, comunque le dimensioni del volto sono molto simili al volto della Sacra Sindone di Torino.

LA SINDONE DI MANDYLION

Il termine Mandylion deriva dal termine arabo "mandil" che significa telo o lenzuolo, pertanto il suo significato traslato diventa lenzuolo funebre. La sindone di Mandylion è andata perduta da oltre 800 anni, ma la sua storia è davvero singolare.

Ci racconta Eusebio di Cesarea nella sua "Storia Ecclesiastica" che Abigar V il Nero (Ukkama 13-50 d C.), sovrano di Edessa (attuale Urfa in Turchia), scrisse a Gesù implorandolo di guarirlo dalla lebbra e dalla gotta e tramite il suo archivista Hannan, ottimo ritrattista, di portare la

lettera e di fargli un ritratto. Hannan lo trovò e non riuscì a fargli un ritratto perché lo sguardo di Gesù emana uno splendore troppo intenso, da impedire ogni possibilità di fargli un qualsiasi ritratto. Gesù gli rispose con una ulteriore lettera dicendogli che non poteva venire ad Edessa, ma gli avrebbe mandato un suo discepolo di nome Taddeo, e chiese dell'acqua per lavarsi il viso e un telo per asciugarsi. Considerando la difficoltà dell'archivista di fargli un ritratto, gli dette il telo dove era rimasta l'immagine del suo volto. Abgar, visto il ritratto di Gesù, subito guarisce dai suoi mali e dopo la morte di Gesù e la sua ascensione, arrivò ad Edessa l'apostolo Taddeo che convertì Abgar e il suo popolo. Il nipote di Abgar, una volta diventato sovrano di Edessa, ritornò al paganesimo distruggendo tutte le icone cristiane e il vescovo di quella città, avvertito in sogno da un angelo, mise in salvo il Mandyllion occultandolo in una ceramica mettendogli davanti una lampada accesa. Stette occultato in quella ceramica per secoli, ma quando Chorsoes I, re di Persia, cinse di assedio Edessa (544 o 545) per saccheggiarla come aveva fatto con le altre città. Quando al vescovo della città Eulalio venne una rivelazione dove era il Mandyllion, e la portò in processione per la città. Chorsoes improvvisamente tolse l'assedio ad Edessa e subì una grave disfatta e gli imperatori bizantini cercarono di impossessarsi di quella preziosa reliquia; finalmente gli imperatori bizantini Costantino Porfirogenito e Romano I Locapeno riuscirono ad impossessarsene dopo una lunga ed estenuante trattativa in cambio di 200 prigionieri saraceni, 12.000 denari d'argento e la promessa che l'esercito imperiale bizantino non attaccasse Edessa e i possedimenti saraceni. Quindi venne portata a Costantinopoli (944) la preziosa reliquia con una solenne processione e con la conquista nel 1204 e nel saccheggio conseguente della metropoli ad opera della Quarta Crociata, è stato distrutto il Mandyllion, ma l'eccezionalità della reliquia è stata ricordata ancora oggi. Alcuni sindonologi identificano la sindone di Mandyllion con la Sacra Sindone di Torino attraverso riscontri bibliografici e corrispondenze storiche. Sembrerebbe che la Sacra Sindone di Torino sarebbe ripiegata in otto e che lascia apparire solo il volto di Gesù; tra la Sacra Sindone e quella di Mandyllion ci sia un breve buco storico di 150 anni. Il 16 agosto del 944 fu celebrata per la prima volta la festa religiosa della traslazione del Volto Santo a Costantinopoli riferita alla Sindone di Mandyllion, un'immagine acheropita (non dipinta da

mano d'uomo) e quindi la più antica e santa reliquia della cristianità.

IL SUDARIO DI OVIEDO

Ad Oviedo, antica capitale delle Asturie, fin dal VIII secolo si trova un telo di lino di 83 x 52, con macchie di sangue di gruppo AB (molto comune in Medio Oriente e raro da noi) e di liquido organico. La composizione del lino è uguale a quella della Sacra Sindone di Torino, eccetto per la trama che qui è ortogonale, mentre a Torino è a spina di pesce. Il sudario è conservato nella Cattedrale di San Salvatore ad Oviedo e nel sudario ci sono alcune tracce di aloe e di mirra, oltre ad alla contaminazione di alcuni pollini. La storia di quel sudario si ritrova nel "liber testamentorium" di Pelagio che è stato vescovo di Oviedo dal 1101 al 1130. Egli riferisce che proviene dal sepolcro di Gesù e che durante l'invasione persiana di Chorsoes II nel 614, un monaco di nome Filippo lo porta ad Alessandria d'Egitto in una arca di legno di cedro e poi nella penisola iberica, consegnandolo a Fulgenzio, vescovo di Ecija, che lo diede a suo fratello Leandro, vescovo di Siviglia. Il suo successore Isidoro, anche lui fratello di Leandro, lo diede al suo discepolo Ildebrando che poi divenne vescovo di Toledo nel 657 e in seguito all'invasione dei saraceni in Spagna nel 711, giunge ad Oviedo. Ma un'altra fonte più attendibile la pone in un eremitaggio del Monsacro a 10 chilometri da Oviedo; poi nel 840 il re delle Asturie Alfonso II il Casto (791-832) lo porta a Oviedo e lo pone nella "cámara santa" del suo palazzo (poi diventato la cattedrale gotica di San Salvatore costruita nel XIV secolo). Il primo inventari dell'arca avvenne nei primi anni del XI secolo e in un documento datato 14 marzo del 1075, conservato nell'archivio della Cattedrale di Oviedo, attesta una ricognizione dell'arca alla presenza del re di Castiglia e dal re León Alfonso VI (1065-1109), di sua sorella e di El Cid, leggendario condottoriero, che poi Alfonso VI decide di fare un rivestimento d'argento dell'arca, realizzata nel 1113, dopo la sua morte.

LA SINDONE DI GENOVA

Sembrebbe che quella di Genova sia la sindone di Edessa ed è custodita la tavola di cedro con incollata la sacra immagine

nella chiesa di San Bartolomeo degli Armeni. È stata portata in dono a Genova dal capitano Leonardo Montaldo, poi diventato Doge di Genova, per l'aiuto dato a Costantinopoli nella guerra contro i saraceni dall'imperatore Giovanni V Paleologo (1362). È stata custodita segretamente nella casa di Leonardo Montaldo e, solo in punto di morte, è stata donata alla città. Sul rione Castelletto è stato costruito un monastero di monaci basiliani armeni (1308), monaci fuggiti dall'Armenia dalle persecuzioni dei saraceni. Nel 1507 è stato rubato e trasferito in Francia, ma un'ambasceria di nobili genovesi è riuscita a convincere il re Luigi XII a restituirla (1509). In seguito è stata posta in una cassaforte di argento con sette chiavi custodite da sette persone, scelte tra le più pie ed affidabili. Nel 1650 il papa Innocenzo X ha soppresso l'ordine dei monaci basiliani ed ha affidato la loro chiesa ai padri bernabiti e, durante l'occupazione napoleonica, per sottrarlo al saccheggio delle chiese, è stato nascosto in case private. Il Sacro Mandillo (che nel dialetto genovese significa fazzoletto) è conservato in una cornice d'argento dorato di fattura bizantina e i genovesi sono sicuri che ha protetto Genova dalle calamità nei secoli passati e anche per il futuro.

Tralasciamo di trattare il Sudario di Camulia e il Volto Santo di Roma perché sono icone cristiane già trattate, ma tra leggende e fatti storici si sono documentate la incredibile storia di queste sindoni minori e la fede in queste icone cristiane continua attraverso i secoli e senza cedimenti. Per la datazione col Carbonio 14 di questi reperti sono non attendibili perché il fumo degli incendi e il fumo delle candele inficiano i risultati. In pratica alterano i risultati della datazione con il C 14 perché questo fumo aumenta la concentrazione e quindi lo fanno più recente del valore reale. La datazione del Sudario di Oviedo con il C 14 risulta tra il 1260 e il 1390, quando siamo certi che era già presente nel 1075. Lo stesso inventore del metodo della datazione col C 14, Willard Frank Libby, aveva in precedenza ammesso che sul telo di lino non è attendibile. Del resto anche le bende di lino di una mummia conservata a Menchester la datazione col C 14 l'ha resa più giovane di 1000 anni e i resti dell'Uomo di Lindow in tre sperimentazioni col C 14 hanno dato tre valori totalmente diversi.

LA LEGGENDA DELLA SIBILLA APPENNINICA

La Sibilla Appenninica o Sibilla Picena o Sibilla di Norcia, o Norsia, o Nortia o Norzia era un misto di preveggenza, profetessa e maga, oltre che fare da intermediario tra il volere degli Dei e gli uomini, veniva chiamata Regina del mondo sotterraneo, animato da fanciulle leggiadre, ma con piedi caprino, e inestimabili tesori e che ogni fine settimana le fanciulle si trasformavano serpenti.

L'origine del nome Sibilla era molto controverso e non univoco; la più autorevole era quella latina che prende origine dalla radice onomatopeica "sib sif" da cui derivava sibilus: il soffio del vento, la voce misteriosa che esciva da una cavità o il verso del serpente.

Il nome Appennino derivava dal termine celtico "Pen" che significava altura e la Sibilla risiedeva secondo la leggenda e la tradizione popolare in una grotta sulla sommità del monte Sibilla (2173 metri) che faceva parte della catena dei Sibillini e che Giacomo Leopardi chiamava monti azzurri.

La Sibilla offrì al re di Roma Tarquinio (non si sa se fosse Prisco o il Superbo) i nove libri Sibillini, scritti in greco arcaico, e Tarquinio ne acquistò solo tre, conservati nel tempio di Giove Capitolino e consultati in caso di emergenza dello Stato da 15 uomini eletti.

Questi libri andarono distrutti da un incendio e furono riscritti diverse volte, tanto che un libro non originale è stato conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

Sembra che fosse la Sibilla Appenninica quella a cui Enea si rivolse nel libro VI dell'Eneide di Virgilio perché la Sibilla Cumana il cui edificio-antro risale 3-4 secolo a. C. non esisteva ancora e il culto della Sibilla Appenninica era persistente.

Per la prima volta il termine Sibilla era usato da Eraclito (VI secolo a. C.) e un riferimento storico della Sibilla si trovava nella "Vita dei Cesari" di Svetonio che riferisce il console Vitellio, reduce della vittoria, si trattene per una veglia sacra sugli Appennini prima del suo rientro a Roma nel 69 a. C.

Anche Trebellio Pollione nella sua "Historiae Augustae" (330 d. C.) riferiva che Claudio II il Gotico si era recato nel 268 dalla Sibilla per avere un responso sul suo futuro, forse gli aveva previsto la sua morte avvenuta nel 271.

Ambientato nel 824 il romanzo medioevale di "Gurrin Meschino" di Andrea da Barberino (1370-1431), scritto nei primi anni del

Quattrocento, raccontava che un giovane cavaliere orfano e venduto come schiavo che si recò dalla Sibilla per scoprire chi sono i suoi veri genitori.

La Sibilla cercava di irretirlo con le sue lusinghe e il cavaliere resistette alla sua seduzione e rimase in quel posto per un anno per sapere la risposta.

Dallo scritto di Andrea da Barberino, Richard Wagner musicò l'opera lirica Tannhauser che era un cavaliere tedesco e cantore che entrò nel regno sotterraneo di Venere (Venuberg): al contrario del Guerrin Meschino, il cavaliere tedesco acconsentì alle profferte amorose di Venere.

Tanto era la fama della Sibilla nel Rinascimento, che il francese Antoine de La Sale fu mandato dalla duchessa Agnese di Bourbon-Borgogne sul monte Sibilla per visitare la sua grotta il 18 maggio del 1420 e da quella visita scrisse il "Paradiso della Regina Sibilla", conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, in cui descrisse minuziosamente l'ingresso della grotta, perché gli fu impossibile andare oltre a causa di una frana causata da un devastante terremoto del 1328.

Nelle terre della Sibilla trovarono rifugio, oltre ai negromanti e alchimisti, anche la setta eretica dei Catari, dei Patareni e degli Spirituali per sfuggire alle persecuzioni della Chiesa.

Anche il cavaliere tedesco Her Hans Van Bamberg nel 1338 passò sul monte Sibilla, come riferiva Antoine De la Sale nel suo diario di viaggio.

In una pergamena, datata 1452, conservata nell'Archivio Storico del comune di Montemonaco si rilevava che sulla grotta della Sibilla e sul lago di Pilato veniva frequentato dai cavalieri da tutta Europa per praticare l'alchimia e consacrare i loro libri magici.

Rientrava nell'itinerario magico e animistico di quei posti anche il lago di Pilato, che secondo la leggenda il governatore della Palestina fu condannato a morte dall'imperatore Vespasiano e fu posto in carro trainato da due bufali si precipitò proprio in quel lago.

Secondo l'immaginario popolare, le giovani fanciulle della corte della Sibilla, chiamate anche fate, amavano esibirsi in danze con i giovani pastori nelle notti di plenilunio e, sempre nella tradizione popolare di quei posti, avrebbero inventato il "saltarello", la danza popolare del sud delle Marche.

Chiunque poteva entrare nel regno della Sibilla, ma poteva

trattenersi solo o otto o trenta o trecentotrenta giorni per tornare alla vita terrena, se non usciva, rimaneva nel regno della Sibilla fino alla fine del mondo, reso immortale con le arti magiche di quel posto.

Un'altra peculiare caratteristica del regno della Sibilla era che si poteva imparare tutte le lingue del mondo in nove giorni: questo presupponeva che in quel posto veniva frequentato da molte persone del mondo allora conosciuto.

Nella credenza popolare il regno della Sibilla c'erano dei magnifici palazzi, degli splendidi giardini sotterranei e delle leggiadre fanciulle che erano molto cortesi con i visitatori e assecondavano ogni loro volere.

Sembra che il culto della Sibilla era molto antico, prima dell'epoca romana, forse legata al mondo dei Druidi e dei Celti che erano arrivati in quei luoghi, o al culto greco di Cibele e della Grande Dea Madre della Natura (Tavole Eugubine 1000 a. C.) che aveva anche un aspetto animistico.

Di certo il culto della Dea Madre era molto diffuso in Umbria, negli Appennini e nel Triveneto con somiglianze evidenti con la Sibilla e le leggende delle Fate del Nord Est; tale Dea Madre era chiamata Cupra dagli Umbri o Angizia in Abruzzo (Dea Serpente, dal termine latino "anguis", cioè serpente) e Venere per romani, tutte guaritrici e maghe come la Sibilla.

La ricerca storica di Fernand Desonay stabilì che la fondazione di Norcia avvenne nel 1497 a. C. e che c'era una certa interdipendenza tra il culto della Sibilla e il culto della Dea Nortia o Fortuna e lo storico Domenico Falzetti stabilì che il culto della Sibilla risalì a circa al 3000 a. C. in corrispondenza con l'insediamento delle popolazioni primitive in quei posti.

Nel Cristianesimo, il culto della Sibilla era demoniaco, seducente e perfido, mentre per le popolazioni locali era una maga benefica e utile, in quanto le sue fanciulle insegnavano alle giovani del posto a tessere e a filare.

Alla Sibilla Appenninica fu attribuito il famoso oracolo "IBIS, REDIBIS NON MORIETUR IN BELLO" , in cui, spostando la virgola, si aveva un responso completamente opposto.

Negli anni Venti del secolo scorso per allargare l'ingresso della grotta della Sibilla si usò la dinamite che lo fece crollare completamente.

Con il georadar recentemente si erano ritrovate delle gallerie e delle sale sotterranee: quindi la grotta della Sibilla esisteva veramente.!!